



Il documento approvato nel giugno 2010 dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu apre la strada a nuove e più forti misure unilaterali

I governi si irrigidiscono, le aziende fanno affari

di Mariella Palazzolo*

Se facessimo il gioco delle associazioni di idee, alla parola Iran risponderemmo tutti: sanzioni. Eppure, a ben guardare, il bilancio commerciale con l'estero dell'Iran è più che fiorente e lo testimoniano i documenti ufficiali del ministero del Commercio iraniano. Naturalmente il petrolio e il gas la fanno da padroni nel bilancio delle esportazioni - quasi l'80% - e per il restante 20% troviamo tappeti e prodotti agricoli (come i pistacchi). La lettura diventa ancora più interessante quando andiamo a guardare le importazioni: per il 41% provengono dai paesi dell'Unione europea con in testa la Germania (12,7%), la Francia (7,3%) e l'Italia (6,9%). E questi sono i dati ufficiali. Ma di storie non ufficiali ce ne sono tante, una per tutte quella della finlandese Nokia e della tedesca Siemens. Nel 2008 una joint venture tra le due aziende ha venduto a Teheran le tecnologie per creare un centro di monitoraggio per la censura e il controllo di Internet. Ma anche questa storia ha retroscena che affondano nel passato (recente). Dopo il 2001, l'Iran si è mosso in maniera decisa per acquisire tecnologie sofisticate per controllare dissidenti ed eventuali agenti stranieri: microspie, apparati per le intercettazioni telefoniche e radio, materiali per le bonifiche ambientali e così via. E l'Italia non sembra essersi tirata indietro (voci di corridoio dicono che addirittura il nostro Paese sia stato coinvolto nel training ad hoc della Vevak, la polizia segreta degli ayatollah). Tornando ai giorni nostri, le sanzioni approvate nel giugno 2010 dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu aprono la strada a nuove e più forti misure unilaterali sia degli Usa che della Ue. I governi europei sostengono di voler approvare, in sede Ue, ulteriori sanzioni che, secondo i documenti che stanno preparando gli *sherpa* della diplomazia, dovrebbero colpire non solo gli investimenti sul petrolio e sul gas ma anche i settori assicurativi, bancari e dei trasporti (oltre al commercio tout court). Eppure, nel primo trimestre del 2010 le aziende tedesche hanno aumentato del 15% l'esportazioni in Iran e si arriva quasi al 20% dei prodotti che la Germania ha invece importato. Punto importante della nuova normativa Usa sono le limitazioni alla possibilità, per Obama, di concedere deroghe per alcune aziende straniere che continuano a perseguire investimenti per oltre 20 milioni di dollari nel settore energetico iraniano; deroghe che avevano significativamente indebolito le misure approvate in passato contro l'Iran. Anche il sistema bancario sarà colpito: molte banche in Europa, in Asia e in Medio Oriente continuano a fare affari con le istituzioni finanziarie iraniane poste nella lista nera. Tra le europee che potrebbero essere colpite da multe troviamo le tedesche Commerzbank e Deutsche Bank. Paesi insospettabili come la Svezia si stanno opponendo alla proposta di misure drastiche, medesimo atteggiamento tenuto dalla Russia. Ma se Stoccolma si trincerava dietro posizioni ideologicamente contrarie, ovvero non ritiene che le sanzioni porteranno a risultati, e spinge verso il negoziato, la Russia sembra avere motivazioni ben diverse. Tutto ruota intorno all'appalto milionario per la costruzione della centrale atomica di Bushehr, nel sud-ovest dell'Iran. Ma sia gli Usa che Israele stanno facendo pressioni su Mosca per ridimensionare le relazioni commerciali con la Repubblica Islamica e, tra le aziende russe, si registra una certa preoccupazione che Mosca possa cedere a queste richieste. Dei rapporti commerciali con Teheran di Germania, Italia, Francia e persino Gran Bretagna si è a conoscenza da tempo. La vera sorpresa viene da un piccolo Paese della Ue: l'Austria. La denuncia parte dal sito web del quotidiano israeliano Haaretz dove si legge che l'Austria, in maniera molto discreta, sta subentrando negli spazi lasciati liberi dalla Germania, diventando uno dei principali partner commerciali di Teheran. La Germania, infatti, dopo aver ricevuto richieste pressanti sia da Israele che dalla comunità internazionale per la riduzione dei rapporti con il regime, ha fatto in modo che le aziende tedesche (Siemens in testa) assicurassero la riduzione degli impegni commerciali. E i dati del 2009 confermano questo impegno. L'Austria invece, nel 2009, ha aumentato del 6% gli scambi con l'Iran, arrivando alla rispettabile somma di 350 milioni di euro, ancora più rispettabile in un periodo di crisi. Se si va a guardare il bilancio commerciale di Vienna, si nota che nel 2009 le esportazioni sono calate del 20%. Ma non è solo l'aumento del volume degli scambi a preoccupare la comunità internazionale, bensì la tipologia dei rapporti. Sembra infatti, come ha denunciato il *Wall Street Journal* già lo scorso aprile, che alcune aziende austriache vendano e acquistino prodotti da soggetti economici controllati dal Corpo dei Guardiani della Rivoluzione Islamica (Irgc). La capacità di controllo sull'economia iraniana dei Pâsdâran è enorme. "L'Irgc è una vera e propria corporation. È un conglomerato economico con le pistole", dice Ali Ansari, esperto di Iran della St Andrews University, ma l'Austria sembra ignorarlo.

*partner di VerA, Relazioni e Strategie per l'Impresa Responsabile